POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Qui gardera nos enfants? Les nounous et le mères: une enquête de Caroline Ibos

Original
Qui gardera nos enfants? Les nounous et le mères: une enquête de Caroline Ibos / Iandolo, S.. - In: BALTHAZAR. - ISSN 2724-3079. - 2:(2021), pp. 177-181. [10.13130/BALTHAZAR/15334]

Availability:
This version is available at: 11583/3011578 since: 2026-06-02T07:53:58Z

Publisher:
Università di Milano

Published
DOI:10.13130/BALTHAZAR/15334

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

05 September 2026

Qui gardera nos enfants? Les nounous et le mères: une enquête de Caroline Ibos, Paris, Flammarion, 2012

di Sara Iandolo

iandolosara@gmail.com

Abstract

Sebbene il libro di Caroline Ibos sia stato pubblicato in Francia nel 2012, risulta tuttora attuale. A partire da un'attenta etnografia del rapporto asimmetrico tra madri bianche e *nounous* nere, il testo si interroga sulle problematiche legate alla globalizzazione della catena della cura nel capitalismo contemporaneo. L'autrice affronta temi urgenti anche per il nostro paese, dove le lavoratrici della cura sono sottoposte a lavori precari e sottopagati, imbricati nella "norma dell'amore".

Although Caroline Ibos' book was published in France in 2012, it is still relevant today. Starting from the ethnography of the asymmetrical relationship between white mothers and black *nounous*, the text reflects on the problem of the globalization of the care chain in contemporary capitalism. The author discusses urgent topics for our country too, where care workers are subjected to precarious and underpaid work regimes, imbricated with the "norm of love".

Key-Words

care workers, women, gender, class, race, intersectionality

Balthazar, 2, 2021
DOI: https://doi.org/10.13130/balthazar/15334
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Nove anni fa usciva in Francia il significativo lavoro di Caroline Ibos, edito dalla casa editrice parigina Flammarion e mai tradotto in italiano. Nonostante siano passati ormai parecchi anni, la domanda che dà il titolo al testo si presenta ancora attuale: chi accudirà i nostri figli?

La sociologa francese ci conduce negli appartamenti parigini del IX *arrondissement* attraverso la sua etnografia estremamente ricca: quella di una relazione tra donne profondamente asimmetrica. Da un lato le madri bianche di un quartiere borghese, appartenenti a una classe media eterogenea che aderisce ai valori di una sinistra moderata e liberale[1], accomunate dalla necessità di lasciare i/le loro bambini/e per poter tornare a lavoro. Dall'altro, un gruppo di *nounous* (tate) nere, donne ivoriane immigrate in Francia con lo scopo di trovare un impiego per mantenere la loro famiglia e i/le loro figli/e, spesso rimasti/e nel paese d'origine. Per le madri intervistate dalla Ibos, la soluzione più conveniente e flessibile è quella di assumere una donna a tempo pieno che, con un salario mensile forfettario piuttosto basso, si occupi a tempo pieno non solo del/la bambino/a, ma anche del lavoro domestico. La catena della cura tutta al femminile permette dunque alle donne bianche e più ricche di distaccarsi dai compiti domestici, delegandoli a donne nere più povere di loro.

Con una pregevole accuratezza etnografica, Caroline Ibos si rapporta con entrambi i gruppi di donne analizzando con particolare attenzione le dinamiche di interazione tra di essi. È già a partire dal momento del colloquio di lavoro che le disuguaglianze e le problematicità della relazione appaiono evidenti. Le madri operano una costruzione utopica della figura della *nounou*, al contempo narrativa e retorica. La «*bonne nounou*» deve essere innanzitutto una donna: in nessuno dei casi osservati dall'autrice è stata contemplata la possibilità di assumere un uomo. In aggiunta, deve essere prudente, discreta e affettuosa, ma soprattutto amorevole. Le madri si persuadono che le donne che assumono si occupino di bambini/e altrui per vocazione e non per soldi e che amare i/le

[1] Si tratta di una popolazione eterogenea, nel gergo francese definita «*bobo parisienne*», per designare la nuova borghesia del centro città caratterizzata dall'avere più capitale culturale rispetto a quello economico.

Balthazar, 2, 2021
DOI: https://doi.org/10.13130/balthazar/15334
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

bambini/e - ma soprattutto i/le *loro* figli/e - sia un impiego ricco sul piano umano e che dunque non necessiti di una elevata remunerazione. Anzi, l'accettazione di un basso salario è la dimostrazione della solidità della vocazione della candidata. L'amore come vocazione e come virtù è dunque alla base della scelta della madre ed è simile al concetto *agape* teorizzato da Boltanski[2]: è un amore disinteressato, inserito nella logica del dono ma non in quella della reciprocità e dunque non remunerato, nonostante sia una virtù considerata molto rara. Interpellare l'amore e pensarlo in questo senso aiuta la madre a risolvere la contraddizione morale che la tormenta: come lasciare ciò che ha di più caro al mondo a qualcuno che non le costi caro?

Una emblematica e significativa assenza si nota nel testo: nonostante la Ibos affermi di aver provato a coinvolgere nella sua etnografia gli uomini, padri e datori di lavoro, la maggior parte di loro si è mostrata disinteressata. Il rapporto tra la domestica e la famiglia si è dunque immediatamente manifestato come una relazione tutta al femminile. Se nell'appartamento i rapporti tra i sessi attorno al lavoro domestico restano inegualitari, la presenza della *nounou* risulta funzionale alla pacificazione coniugale. Nell'affidare alla lavoratrice lo svolgimento delle faccende domestiche, la madre si libera dal carico della gestione della casa, sospendendo in questo modo il conflitto di genere e spostando le conflittualità nel rapporto tra le classi.

La relazione che si struttura tra *nounou* e datrice di lavoro è dunque immediatamente asimmetrica dal punto di vista della classe, ma si configura allo stesso tempo come un rapporto sociale razzializzato. Al momento della selezione, le madri mettono in campo delle «teorie spontanee della razza» che influenzano la scelta: le asiatiche sarebbero fredde, le magrebine deboli ma severe con i bambini, le colombiane docili ma sfuggenti, mentre le africane rappresenterebbero l'ideale della madre calorosa e affettuosa, anche se non portate per le attività domestiche. Scegliere una persona a partire da uno stereotipo giustifica, secondo l'autrice, la subordinazione sociale della *nounou* alla madre e interpella il passato coloniale, il quale riemerge in tutta la sua dirompenza: africane come selvagge, difficili da addomesticare, infantili ma dai sentimenti puri, rappresentative di

[2] Luc Boltanski, L'amour et la justice comme compétences: troi essais de sociologie de l'action, Paris, Metallié, 1990.

Balthazar, 2, 2021
DOI: https://doi.org/10.13130/balthazar/15334
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

un «*maternage primitif*».

Assumere una *nounou* vuol dire allora mettere in discussione la presunta frontiera tra spazio privato e spazio pubblico, in quanto significa introdurre la politica nell'appartamento. Se la datrice di lavoro considera e costruisce la casa – tramite l'arredamento, i profumi, l'ordine degli oggetti – come uno spazio privato e tranquillo, rifugio dal mondo esterno e simbolo dell'intimità, l'ingresso della *nounou*, in quello che per lei è un luogo di lavoro a tutti gli effetti, minaccia la quiete faticosamente fabbricata. Sposta gli oggetti, lascia il suo profumo, rompe i piatti, lascia dunque tracce della sua presenza, nonché della sua storia personale che è immediatamente politica. Le *nounous* hanno infatti spesso a che fare con le dure politiche dell'immigrazione, con la realtà della povertà o con la precarietà abitativa. Le madri-datrici di lavoro intervistate dalla Ibos, pur avendo una coscienza politica che permette loro di articolare un dibattito sui grandi temi delle disuguaglianze, delle migrazioni internazionali o del lavoro sottopagato, nel quotidiano decontestualizzano la loro impiegata e dunque depoliticizzano la relazione con essa. Non si riconoscono alcuna responsabilità, né possibilità di azione riguardo le *nounous*, anzi, la maggior parte delle volte non sanno molto della vita di queste donne. Secondo l'autrice, in una insolita disgiunzione tra potere e sapere, l'ignoranza delle madri contribuisce a definire il loro potere sulle donne a loro subordinate; il disinteresse e l'indifferenza denotano un insufficiente riconoscimento delle *nounous*, nonché esprime una certa dose di disprezzo nei loro confronti. Il disprezzo si rivela allora come una condizione di produzione e riproduzione della disuguaglianza, ed è evidente a partire dai nomignoli con cui queste donne vengono chiamate (*nounou*, tata, baba ecc.). Come può la società prendere sul serio persone chiamate con questi nomi, tutt'altro che seri? Questi appellativi appaiono, secondo l'autrice, funzionali alla sottomissione della lavoratrice al mondo dei desideri dei bambini che accudiscono. In effetti, mentre i/le figli/e della datrice di lavoro sono al centro della vita materiale ed emozionale della *nounou*, non si può certo dire il contrario. La madre non conosce i/le figli/e dell'altra donna, anzi, a volte non è nemmeno al corrente della loro esistenza. Le *nounous*, dunque, al pari delle madri, lottano ogni giorno per risolvere una contraddizione che le attanaglia: quello che donano quotidianamente a quei/quelle bambini/e bianchi/e è quello che tolgono ai/alle loro figli/e lontani. Tentano allora di oggettivare il lavoro ed estrarlo dalla «palude dei sentimenti»,

Balthazar, 2, 2021
DOI: https://doi.org/10.13130/balthazar/15334
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

provando a dividere lo spazio personale da quello lavorativo e a concordare precisamente i compiti che spettano loro per distaccarsi dalla norma dell'amore. Le loro incombenze, però, non sono quasi mai definite in modo dettagliato. Le datrici di lavoro richiedono continuamente flessibilità sia negli orari che nelle mansioni, interpretate come prove dell'affetto e della lealtà della *nounou*, riportando puntualmente il lavoro in quel «*marais du sentiment*» da cui sembra impossibile liberarsi.

La costruzione soggettiva che la *nounou* fa di se stessa è intrisa dalla nozione di coraggio, come lo è quella della datrice di lavoro. Vi è allora una convergenza tra le due: entrambe fondano la propria identità sull'allegoria della donna tenace che lotta quotidianamente a livello personale per conciliare il lavoro con la famiglia. La figura della *nounou*, però, subisce una ulteriore svalorizzazione dovuta alla migrazione e al colore della sua pelle. La sua prima iscrizione nella società francese la respinge nella concezione sessista e patriarcale della donna naturalmente legata al mondo domestico**,** e riflette la memoria della colonizzazione e dello schiavismo: è arruolandosi presso delle famiglie bianche che spera di liberarsi dagli stereotipi sessisti attivi nella società africana.

L'autrice, restituendo la complessità delle storie delle donne incontrate nella ricerca, mostra perfettamente il ruolo intersezionale delle variabili di genere, classe e razza nel loro agire quotidiano. La forza dell'indagine etnografica di Caroline Ibos sta allora nel guardare all'appartamento parigino, e alle relazioni che si instaurano al suo interno, come a un teatro che riflette i rapporti di potere su scala mondiale. La delocalizzazione del lavoro di cura mostra l'attuale interdipendenza tra nord e sud del mondo, tra ricchi e poveri, madri e *nounous*. Se nella quotidianità dell'appartamento il senso del lavoro si costruisce nella relazione tra le donne, lo stesso avviene su scala nazionale. L'immagine che la madre rinvia alla *nounou* sul suo ruolo sociale e il giudizio che quest'ultima può leggere nella prima, fondano la rappresentazione del lavoro della *nounou*. La società francese, tuttavia, al pari delle madri, sembra incapace di riconoscere il debito morale che ha contratto con le lavoratrici della cura.

Balthazar, 2, 2021
DOI: https://doi.org/10.13130/balthazar/15334
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License